

Continua la marcia a tappe forzate del presidente del Consiglio che ieri al Senato ha risposto a interpellanze e interrogazioni. Fino ad ora «realizzati» 1581 miliardi

Nessuna scelta netta tra «nocciolo duro» e public company. Annunciati nuovi incentivi fiscali e nuove norme per il controllo dei mercati ed il funzionamento della Consob

## Merloni: subito un'authority su prezzi e tariffe

Savona aveva detto: prezzi e tariffe libere e niente «authority». Ieri il suo collega Merloni ha risposto: «La condizione per privatizzare le grandi reti dei servizi è quella di avere una politica delle tariffe e di costituire una autorità indipendente di garanzia e controllo». Nuovo scontro tra il ministro dell'Industria e il resto del governo? Il ministro del L.P.p. replica anche ai costruttori: «C'è stata una crescita drogata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

# Ciampi: privatizzazioni, avanti tutta

## «Il processo è irreversibile». Nel '94 cedute Enel e Superagip

Privatizzazioni, avanti tutta. Dopo la grande lite fra Savona e Prodi, il presidente del Consiglio Ciampi ha lanciato la parola d'ordine nell'aula del Senato, dove ha risposto a interpellanze e interrogazioni. «Il processo è irreversibile», ha detto Ciampi sfuggendo alla scelta tra «nocciolo duro» e public company. A Palazzo Madama ha fornito poi un elenco dettagliato sui modi e i tempi delle singole privatizzazioni.

tifica in sede politica quando si dovrà privatizzare un'impresa la cui rilevanza nazionale superi i confini aziendali per investire perfino la sopravvivenza di un settore.

Molto dettagliata l'esposizione di Carlo Azeglio Ciampi sul lavoro svolto dal governo fin da aprile per assicurare un

quadro normativo, procedurale e istituzionale per lanciare in corso il processo di privatizzazione. Le leggi oggi in vigore - ha avvertito - dovranno essere integrate da disposizioni in materia di ampliamento e di incentivazione fiscale del mercato mobiliare e da ulteriori interventi normativi in materia

societaria e sui poteri della Consob. Il tutto è già allo studio presso la presidenza del Consiglio. E per non annoiare i senatori il presidente del Consiglio ha consegnato, senza leggere, un'altra trentina di cartelle con il «calendario delle operazioni». Ci sono conferme e anche novità, come si può

dedurre dalla lettura della tabella qui pubblicata. E si scopre anche che fino ad oggi il valore complessivo delle privatizzazioni realizzate in Italia ha toccato quota 1581 miliardi. L'Eni ha già concluso dismissioni per 833 miliardi di lire; mentre la cessione delle partecipazioni Iri nella Italgel e nella

Cirio Bertolli De Rica sono state cedute per un valore, rispettivamente, di 437 e di 311 miliardi.

**Credit.** Entro dicembre ci sarà il lancio dell'offerta pubblica di vendita della totalità delle azioni oggi possedute dall'Iri. **Nuovo Pignone.** Entro la fine dell'anno sarà dismessa la partecipazione dell'Eni in Nuovo Pignone attraverso la trattativa competitiva preceduta da pre-selezione. Entro il 5 novembre dovranno essere inviate le offerte impegnative da parte dei potenziali acquirenti. Il piano industriale dovrà preservare l'autonomia gestionale del Nuovo Pignone e il mantenimento delle sue attività e dei suoi impianti e assicurare capacità di ricerca e sviluppo.

**Imi.** A fine gennaio scatterà l'offerta pubblica internazionale (a New York) di oltre il 20 per cento di Imi. Seguiranno, nella estate prossima, le dismissioni di Ina e banca commerciale.

**Stet-Agip-Enel.** I tempi saranno più lunghi (norme, riassetto industriale, finanziamenti): fine '94-inizio '95, per quanto riguarda l'agip, le attività energetiche saranno separate dalle altre e concentrate in una nuova holding energetica, le cui azioni verranno interamente collocate sui mercati finanziari.

**Ina-Assitalia.** Non potrà esserci fusione e si sceglierà la strada della massima integrazione operativa tra il colosso assicurativo (Ina) e la sua controllata Assitalia. Gli ostacoli normativi sono definiti insormontabili. L'integrazione, ovviamente, dovrà andare oltre la già comune rete commerciale e dovrà passare attraverso il ridimensionamento se non l'eliminazione delle situazioni di conflitto d'interesse. L'inizio dell'integrazione lo segnerà l'armonizzazione e il coordinamento delle norme statutarie. L'Ina l'ha già fatto, l'Assitalia dovrà farlo presto. Infine, il collocamento delle azioni è prevedibile per la fine della primavera del 1994.

BOLOGNA. Il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni si schiera per le public company e polemizza con il collega dell'Industria, Paolo Savona, sulla questione delle tariffe dei servizi. Evidentemente, i ministri del governo Ciampi hanno un debole per questa città dalla quale si scambiano frequenti messaggi, spesso polemici. Così, appena tre settimane fa Savona, proprio dalla sede di un'altra fiera, quella delle piastrelle, lanciò il suo ultimatum su tariffe e prezzi, «entro la primavera ci sarà la completa liberalizzazione», dichiarandosi contrario a «nuove autorità», assimilabili a vecchi «acci e laccioli». Ieri invece Merloni, inaugurando il Saie (salone dell'edilizia) ha rilanciato la necessità di costituire al più presto una «autorità per le tariffe».

Ma allora anche su questo tema c'è contrasto nel governo e tra i ministri? «Quello dell'Industria è stato effettivamente più reticente sulla questione delle tariffe», ha dichiarato ieri Merloni, chiamando in causa Savona. Merloni è però convinto di essere dalla parte giusta, tanto da affermare che sulla questione delle tariffe «l'orientamento del governo - ha tenuto però a precisare - è a favore della costituzione dell'autorità». Anzi, ha aggiunto, «Ciampi è d'accordo su questo ed ha assunto un preciso impegno in questa direzione». Si aprirà quindi un nuovo scontro tra i ministri, con protagonista ancora una volta Paolo Savona? Naturalmente è presto per dirlo. Certo Merloni ieri ha insistito parecchio sulle sue tesi a proposito delle tariffe, collegandola strettamente alla tematica delle privatizzazioni delle grandi reti e dei servizi di interesse pubblico: dalle autostrade, agli acquedotti, alla telefonia, ecc.

Con risorse a disposizione sempre più scarse (dai 14 mila miliardi del '92 ai 10 mila di quest'anno, ai 9 mila del '94) per la realizzazione delle gran-

di infrastrutture bisogna puntare sul capitale privato. Per questo, ha detto Merloni, si sta mettendo a punto una legge sul «project financing» che favorisca un sistema articolato di concessioni. «Ma non sarà possibile fare privatizzazioni se non metteremo ordine nelle tariffe. Nello stesso tempo non potremo avere una credibilità sul mercato senza disporre di una vera autorità in questo campo». Secondo Merloni l'«authority» deve essere «un organismo indipendente, che non subisca i condizionamenti della congiuntura economica e di quella politica, ma che funzioni da garante per gli investitori e per gli utenti». I primi avrebbero costi delle certezze circa il ritorno sul capitale investito, mentre i cittadini avrebbero tariffe congrue e sottoposte a controllo. Il ministro ha negato che un simile meccanismo finisca per annullare la concorrenza e coartare il mercato: «La concorrenza ci sarà nell'aggiudicazione delle concessioni. Naturalmente le tariffe saranno soggette a verifiche e aggiornamenti. Proprio per questo serve una autorità che sia fortemente specializzata e autonoma dall'azione politica e dalle pressioni della società».

In precedenza, replicando indirettamente alle critiche che il giorno precedente i costruttori dell'Ance avevano rivolto al governo a proposito della crisi del settore, Merloni ha affermato che «negli anni scorsi c'è stata una crescita drogata da alti prezzi (oggi si aggirano appalti al 50/60% in meno) e forti investimenti pubblici che spesso non sono andati a buona fine». Ora, ha aggiunto, siamo in una «fase di riflessione e razionalizzazione del settore, che sarà ancor più favorita dalle nuove regole sugli appalti». Concorrenza, responsabilità e controllo pubblico sono i criteri sui quali si fonda la nuova legge in approvazione al Senato: «Su questo si misurerà la capacità del settore di recuperare efficienza e competitività».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il processo di privatizzazione è già in atto ed è una scelta irreversibile». Il tono della voce del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, sembra voler sottolineare la nettezza dell'affermazione resa davanti all'aula del Senato. Ciampi era chiamato a rispondere ad una valanga di interpellanze e di interrogazioni di tutti i gruppi, appunto, sul processo di dismissioni. Venticinque cartelle lineari, che non dovevano convincere chi è già convinto del processo di privatizzazione dell'economia e che, forse, non potevano o non volevano far cambiare traccia a chi milita nell'altro campo.

Su un paio di questioni politiche, il presidente ha scelto una posizione mediana. È il caso delle ricorrenti e contrapposte polemiche sul «pubblico inefficiente»: «Nessuna demonizzazione può essere consentita contro il «pubblico» in economia - ha detto l'ex Governatore - ma nessuna cecità può essere tollerata rispetto a quello che ha rappresentato per questo Paese la lunga ingegneria politica nella gestione economica delle imprese pubbliche». Ed è anche il caso della controversia tra «noccioli duri» e azionario popolare.

«Dibattito singolarmente astratto», chiosa Ciampi, futuro «sugli aspetti proprietari futuri delle società da privatizzare». In entrambi i metodi ci sono «aspetti positivi e negativi» ed è sbagliato puntare «all'individuazione di un unico modello tipo. Le formule sono utili alla schematizzazione del

processo di privatizzazione, ma non possono costituire ricette valide in ogni occasione, né è possibile una loro applicazione dogmatica ed estrema».

Ciampi ha poi precisato che lo schema della public company - non applicabile ampiamente nell'area dei settori industriali - è preferibile quando si privatizzano servizi pubblici, ma esso dovrà essere accompagnato da disposizioni che tutelino la società da scalate e assicurino nel contempo agilità nel processo di ricambio dei vertici quando necessario.

L'introduzione - ha aggiunto il presidente del Consiglio - di tetti al possesso azionario del 3 per cento per Credito Italiano e della Banca Commerciale («limite da abbassare» ha commentato Filippo Cavazzuti) del 10 per cento per l'Imi «di per sé non preclude alcuna di queste due vie, consentendo nel tempo la costituzione di «noccioli duri» caratterizzati dalla presenza di una molteplicità di azionisti».

D'altro canto, «la formazione di un «nocciolo duro» all'inizio della vita della società privatizzata può assicurare stabilità di conduzione», ma questa condizione avrà un prezzo. Anzi un sovrapprezzo, necessario per l'acquisizione di partecipazioni idonee a comporre un nucleo duro.

E la lite fra il ministro dell'Industria Paolo Savona e il presidente dell'Iri, Romano Prodi? La vertenza vera - ha spiegato Ciampi - riguardava la politica industriale. In sostanza, sarà necessaria «una garanzia di ra-

SOCIETA	advisor per la valutazione	coordinatori globali del collocamento	periodo dell'offerta pubblica di vendita
CREDIT	J. P. Morgan	Credit - Goldman Sachs	1° decade di dicembre 1993
IMI	Credit Suisse First Boston	Imi, S. G. Warburg	1° decade di febbraio 1994
COMIT	J. P. Morgan	Comit - Lehman Brothers	2° decade di aprile 1994
INA	Schroeders - Fox, Pitt Kelton	Imi, Comit, Credit, San Paolo, Goldman Sachs	1° decade di giugno 1994
ENEL	Kleinwort Benson	d. a.	entro il 1994
ENI attività energetiche	Rotschild	d. a.	1994/1995
STET	d. a.	d. a.	1994/1995

d. a. = incarico da assegnare

## Il Credit si scopre alleato di Cuccia

MILANO. Mediobanca? «Condividiamo la scelta di aumento di capitale e vi parteciperemo». Egidio Giuseppe Bruno, l'amministratore delegato del Credito italiano, non ha dubbi. È all'inaugurazione dei nuovi locali della Tesoreria della direzione centrale del suo istituto. Il suo appoggio a Cuccia è pieno. «Mediobanca resta una nostra importante partecipata, così come lo è per la Comit e per la Banca di Roma. Ed è anche l'unica grande merchant bank italiana, un crocevia altamente strategico». E se in futuro la sua centralità dovesse ridursi? Risposta ammirata: «Il credit non potrà comunque che dirsi felice di aver partecipato ad un lavoro comune con Mediobanca».

Egidio Giuseppe Bruno, ovviamente, non dimentica l'omaggio a Romano Prodi, il presidente di quell'Iri azionista di maggioranza, che ha lasciato «un'autonomia giusta» a Credit e Comit. «È un gran passo avanti, credo anche per la Comit». E ha cura di precisare che si augura che il presidente Natolino Iri receda dall'intento di dimettersi. Quanto alle modalità dell'operazione che porterà il Credito alla sospirata privatizzazione ha escluso che vi siano in preparazione, oltre a

quelle destinate ai dipendenti, anche offerte rivolte ai dirigenti. «Contiamo sulle nostre circa 800 presenze per illustrare le proposte alla clientela, senza voler forzare la mano ad alcuno ma presentando una possibile diversificazione».

Il vertice del Credito conta infatti sulla sempre maggior disponibilità del risparmiatore a considerare scelte di investimento finanziario diverse dai titoli di Stato. «Una nuova disponibilità che ci sembra emergere dall'interesse verso il risparmio gestito e che vediamo nella maggiore liquidità bancaria».

E in fondo la prova che il calo dei tassi sta facendo riscoprire nuove forme di investimento viene proprio dalla Tesoreria del Credito: raccolta di 11,03 miliardi di dollari negli eurodepositi (compresa eurolira), attività in cambi per un controvalore di 1.106.050 miliardi di lire e interest rate futures per 28.769 miliardi. Questi alcuni dei volumi trattati fino al 30 settembre scorso dai servizi di tesoreria del credito italiano, strutturati ora in un'unica dealing-room integrata. Tutte le voci risultano in crescita rispetto all'analogo periodo del '92.

## Il caso della Fiat di Melfi

### L'ispettorato del lavoro diffida Torino: «Quelle assunzioni sono irregolari»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MAURIZIO VINCI

POTENZA. Prima le polemiche nella commissione regionale per l'impiego, e la conseguente apertura di un'inchiesta giudiziaria. Ed ora l'intimazione dell'ispettorato del lavoro di Potenza: entro una settimana la Sata di Melfi dovrà «rivedere il progetto di formazione e lavoro per l'assunzione nello stabilimento di 56 lavoratori», che prevedeva l'assunzione degli operai al primo livello ed il loro inquadramento, allo scadere del contratto di formazione, nella seconda categoria contrattuale. Per il responsabile dell'ispettorato di Potenza, Nino Faranda non ci sono dubbi: alla «prima categoria» appartengono «i lavoratori che svolgono attività produttive semplici per abitabili - alle quali non occorrono conoscenze professionali ma è sufficiente un periodo minimo di pratica», mentre della seconda fanno parte quelli «che svolgono attività per abitabili alle quali occorrono un breve periodo di pratica e conoscenze professionali di tipo elementare». Ma la legge 407 stabilisce in modo inequivocabile che «il contratto di formazione e lavoro non può essere stipulato per l'acquisizione di professionalità elementari», e rimanda per i livelli di inquadramento ai contratti di categoria ed agli accordi interconfederali. Il che in altre parole significa che anche per i contratti di formazione della Sata «l'inquadramento finale non può essere inferiore alla terza categoria». La casa automobilistica torinese viene quindi chiaramente invitata a modificare il progetto in maniera da renderlo compatibile

con la legislazione in vigore». Tempo una settimana, e se la Sata non procederà nel senso indicato dall'ispettorato «si procederà al disconoscimento dei rapporti di formazione e lavoro».

Non è una cosa di poco conto. Ai 56 contratti in questione, infatti, ben presto se ne aggiungeranno moltissimi altri a San Nicola di Melfi, dove fra poco più di due mesi è prevista l'apertura ufficiale dello stabilimento da cui uscirà la «Punto». Si tratta ora - commentano in una nota i consiglieri regionali Pittella e Adamo (Psi), Chiravza e Simonetti (Pds) - di regolamento del rapporto contratti di formazione contratti ordinari anche per reclutare disoccupati con oltre 32 anni. La Fiat, che ha chiesto altri 2500 miliardi di contributo pubblico a fondo perduto, non può non rispettare le norme vigenti».

Circa un mese fa, quando a Potenza la commissione regionale per l'impiego rigettò la decisione di una sua sottocommissione, che aveva inizialmente approvato i contratti della Sata, i dirigenti dell'azienda torinese fecero sapere di aver operato rispettando la normativa vigente, e di essere in contatto «con gli organi istituzionali competenti per dirimere la controversa questione giuridica».

Ora la controversia è stata risolta, ed in modo molto difforme da quanto si aspettava la Fiat. Il parere dell'ispettorato di Potenza potrà forse servire anche a quanti, in altre regioni, si battono per il rispetto di regole troppe volte dimenticate.

## La Cisl autosciolta? Polemiche ironie, ricordi e controproposte

Dopo l'intervista di D'Antoni

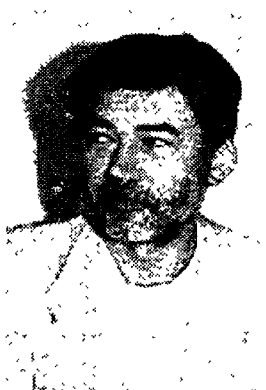
«Autoscioglimento della Cisl», per favorire l'unità sindacale. La sfida, viene da Sergio D'Antoni, intervistato da Marco Cianca sul Corriere della sera. Molti sobbalzano. Cofferati: la premessa è nelle regole di democrazia. Pietro Larizza: prima decidiamo che cosa vogliamo. E Raffaele Morese smorza il suo segretario: «La sfida a cambiar pelle è per tutti». Trentin: «Autosciogliamo le strutture competitive».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il ricordo va alle giornate di fine maggio del 1972 a Milano. La Fim-Cisl, il potente sindacato dei metalmeccanici, allora diretto da Pierre Carniti, in un gremio teatro San Babila, teneva, il proprio Congresso di «scioglimento». Il presidente era Nino Pagani e tra i presenti i plaudenti c'era il segretario generale della Cisl Bruno Storti. Altri tempi, tante speranze deluse, tra i fattori dell'unità a pezzi e quelli che insistevano sulle «premesse di valore». Anche la Uilm di Giorgio Benvenuto faceva la stessa scelta, a giugno, un mese dopo. La Fiom di Bruno Trentin e Pio Galli, in un torrido luglio del 1970, due anni prima, aveva affermato solennemente: «Questo è il nostro ultimo congresso». Ora la parola, «autoscioglimento», ritorna e Sergio D'Antoni conquista i titoli di prima pagina dicendo: «Non escludo di sottoporre ai miei organismi un'ipotesi di autoscioglimento che renda irreversibile questa decisione». Il nuovo sindacato, aggiunge, avrà un nome tutto nuovo e un nuovo unico segretario, eletto «secondo le regole della democrazia associativa». Il tutto dopo una riunione, entro novembre, dei tre consigli generali e la nomina di una commissione di saggi incaricata di elaborare uno statuto.



Sergio D'Antoni



Sergio Cofferati

ispirata al «sindacato degli iscritti» e una Cgil intesa a coinvolgere l'insieme dei lavoratori, il rifiuto è netto, conclude Cofferati, nei confronti di una sommatoria burocratica delle tre sigle. Ma anche in casa Uil l'autoscioglimento non sembra alle porte. Pietro Larizza non ama le uscite estemporanee, rammenta le due riunioni già fatte con Cisl e Uil, insiste sulla necessità preliminare di stabilire «l'anima» del nuovo sindacato unitario. E per lui l'anima non può che essere quella della sinistra sociale, del riformismo vero. Larizza, con un pizzico di ironia, si «congratula con la disponibilità di D'Antoni all'autoscioglimento della Cisl». Ma aggiunge: «Io sono abituato ad una grande concretezza, guai a suscitare speranze per poi deludere». Raffaele Morese (il defunto di D'Antoni) getta acqua sul fuoco delle possibili polemiche. «Non sfidiamoci fra di noi. La sfida è a cambiar pelle. Per tutti». Il suo ragionamento

parte dalla constatazione di un venir meno della «spinta propulsiva» delle tre Confederazioni. Morese delinea così una costruzione dell'unità, senza mai parlare di «autoscioglimento». Il sindacato nuovo ipotizzato non sarà, dice, una sorta di rappresentanza sindacale aziendale all'ennesima potenza, nella quale ciascuno fa quello che vuole. La discussione, insomma è aperta. Anche in casa Cisl, malgrado i tremori interni. E Bruno Trentin torna sulle sue proposte di un processo concreto: «Perché non autosciogliere le strutture competitive, come quelle che ogni organizzazione gestisce per fornire servizi agli iscritti? Piccoli passi? Minimalismo? Nella pianura padana dicono: «Piotòst che nient, piotòst...», piuttosto che niente, piuttosto. Insomma, chi vuole tutto e subito, spesso in realtà non vuole niente. Quei congressi degli anni 70 debbono pur insegnare qualcosa».

## Decollerà il «workfare», ma con pochi finanziamenti

### Lavori socialmente utili

### Giugni dice sì, però...

Si farà il «workfare». disoccupati, cassintegrati e «in mobilità» potranno svolgere lavori socialmente utili per conto degli enti locali. Il ministro del Lavoro Giugni presenterà un disegno di legge, ma non ci sono le risorse per gli schemi assai più ambiziosi suggeriti dal Cnel. E mentre il Cipi dà via libera a un maxipacchetto di richieste di concessione di Cig, a Palazzo Chigi incontro tra governo e sindacati.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nasce il «workfare», ma per adesso sarà davvero una cosa «piccola», ieri, al Cnel, esperti ed operatori delle Agenzie per l'impiego regionale erano a convegno per discutere la proposta lanciata diverse settimane fa dall'economista e presidente della Commissione informazione Cnel) Renato Brunetta: un grande piano di lavori socialmente utili per «mobilitare» in attività di manutenzione retribuita le energie e le intelligenze dei circa 600mila italiani finiti nel limbo della cassa integrazione a zero ore e della mobilità. E alla fine della mattinata, a Villa Lubin giunge il ministro del Lavoro Cino Giugni a spiegare che sì, la cosa si può fare, ma che bisognerà andare con i piedi di piombo e non sono disponibili i fondi necessari per schemi assai più ambiziosi.

Insomma, il prossimo consiglio dei ministri prenderà in esame un pacchetto forzatamente limitato di interventi per fronteggiare l'emergenza occupazionale. Adesso sono disponibili in tutto 1.300 miliardi di lire (800 in più rispetto alla prima stesura della Finanziaria), ovvero una cifra non particolarmente esorbitante. Secondo quanto ha affermato Giugni nel corso di un'audizione presso la Commissione Lavoro del Senato - confermando precedenti dichiarazioni -

mobilità interesserà anche i disoccupati) dovrà riguardare lavori davvero «straordinari». E gli enti locali non potranno adoperare personale a poco prezzo per colmare i vuoti di organico per attività ordinarie (che è quello che finora si è fatto).

Un altro disegno di legge ai blocchi di partenza (oltre a quelli sul lavoro interinale, il salario aziendale e la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro) riguarderà l'orario di lavoro. Si tratterà di una «legge-comice», annuncia Giugni, che darà alle parti sociali la possibilità di «scambiare» materie e livelli di contratto aziendale per fissare regimi di orario non necessariamente inquadri nel classico schema delle 39 o 40 ore settimanali. Vedremo.

Ieri il Cipi (il comitato interministeriale per la politica industriale) ha dato il suo «ok» a una valanga di richieste di concessione di cassa integrazione (ben 260 aziende con nomi eccellenti, circa 16mila addetti coinvolti). E in serata i decreti di Cgil-Cil-Uil sono andati a Palazzo Chigi per fare il punto col governo (presenti il sottosegretario alla Presidenza Meccanico, e i ministri della Ricchezza, Colombo, del Lavoro, Giugni, delle Regioni, Paladini, e della Pubblica Istruzione, Iervolino) sull'attuazione dell'accordo di luglio. Giugni ha garantito ai sindacati che sin da lunedì prossimo il governo discuterà con loro i contenuti del decreto e dei disegni di legge, che verranno poi approvati dal Consiglio dei ministri in due riunioni (martedì e giovedì della prossima settimana). Cgil-Cisl-Uil hanno apprezzato la ripresa del confronto, ma si sono detti complessivamente insoddisfatti per la natura dell'insurre ai loro studi.